

1° meeting CDF

L'incontro sollecitato dal dott. Fabrizio Pratesi in seguito all'articolo "Salto di qualità" pubblicato in Fly Line 1/2002, potrebbe porre le basi per la creazione di una struttura finalizzata alla difesa dei fiumi dal continuo degrado. L'idea è quella di istituire un "difensore civico dei fiumi" in grado di appoggiare chiunque voglia opporsi a scempi ambientali di qualunque entità o natura.

Questo frammento poetico di Ibico (VI secolo a. C.) potrebbe rappresentare la prima protesta contro un danno ambientale. Si coglie un fastidio nel primo verso, il senso della perdita nel terzo, mentre il quarto definisce la natura come selvaggia (crudivori pesci) e per questo preziosa (conchiglie).
Ibico, oltre venticinque secoli fa, pose

La diga

Là c'è un molo di pietra
scelta da mano d'uomo.
Era una volta un regno
di crudivori pesci e di conchiglie.

Ibico

inconsapevolmente l'accento su quella che sarebbe stata la tragedia del terzo millennio. Non per nulla sulla cultura greca antica si fonda la nostra formazione sociale e intellettuale. Noi oggi siamo così perchè allora vissero filosofi, poeti e pensatori. La poesia è un'espressione potente e preziosa, ma richiede, come il mondo che ci ospita, sensibilità ed evoluzione del pensiero.

Roberto Messori

L'articolo "Salto di qualità" uscito in Fly Line 1/2002 ha provocato diverse reazioni nell'ambiente "pam" e non solo. In numerosi clubs si è discusso l'argomento, molti lettori hanno contattato la redazione con e-mail, fax e telefonate per esprimere solidarietà e nei forum di alcuni siti web si sono intrecciati interventi (sorprendentemente modesti).

Purtroppo è sempre una minoranza che si dimostra sensibile, mentre la "maggioranza silenziosa" di un tempo è diventata in parte una maggioranza rumorosa grazie alla facilità di interagire via internet, ma si tratta purtroppo di un inutile rumore informatico: i più sparano bordate a destra e a manca pensando solo a sfogarsi, spesso dopo aver disinserito il cervello. Non è una colpa: il fenomeno segue i principi della psicologia di massa anziché quelli dell'intelligenza individuale, e la superficialità del mondo internet con la sua rapidità è un potente catalizzatore in tal senso.

Tuttavia la proposta lanciata è parsa interessante a molti ed alcune persone si sono riunite per verificare la possibilità di renderla concreta.

Su sollecito di Fabrizio Pratesi, sabato 23 marzo 2002 si sono quindi incontrate, presso la redazione della rivista Fly Line, alcune persone fortemente motivate nella difesa degli ambienti fluviali. La cerchia è stata volutamente mantenuta ristretta e solo un rappresentante di ogni aspetto è stato al momento invitato. Questo per rendere agile e proficuo l'incontro. Ecco i presenti.

Giorgio De Luise, idrobiologo laureato in Scienza della Produzione Animale, libero professionista e con varie specializzazioni ittologiche, è un pescatore a mosca che ha dedicato ampie aree della sua professione a problematiche alieutiche ed ambientali. Dopo aver lavorato per anni presso l'ETP (Ente Tutela Pesca) del Friuli-Venezia Giulia se ne è allontanato per le scarse vocazioni "ambientaliste" dell'Ente. Buon cono-

scitore dei rapporti tra mondo alieutico associativo, enti amministrativi e ricerca scientifica.

Nicola Di Biase, industriale con una potente passione alieutica che si è manifestata nella realizzazione di due famosi libri sulla pesca a mosca del temolo, si è da alcuni anni dedicato alla fondazione prima ed all'attività poi della Thymallus, associazione finalizzata alla ricerca scientifica ed alla protezione del timallide. È appoggiato alla struttura di ricerca "Graia", per la quale ha ottenuto fondi europei da devolversi a detti studi. Come industriale conosce l'enorme potere distruttivo delle fabbriche e come ambientalista assai concreto sta mostrando come porvi rimedio.

Oswaldo Galizia, avvocato e fondatore della SIM (Scuola Italiana di Pesca a Mosca di Castel di Sangro) e del Museo di pesca a mosca Stanislaw Kuckiewicz, ha già promosso cause ambientali delle quali l'ultima, recentissima, volta a bloccare lo scempio



Invasione delle zone di esondazione, arginature sempre più alte e cementificazioni isolano i fiumi dal territorio distruggendone le relazioni anche a scapito della sicurezza. I risultati sono piene rovine e la totale distruzione degli ecosistemi naturali.

Con ogni probabilità non saranno le stesse che condurranno la struttura proposta, CDF od altra denominazione che avrà, ma solo un gruppo di esperti disposti a discuterne la fattibilità e ad avviarne la realizzazione.

Struttura e finalità del CDF - L'articolo citato e la discussione seguita propongono una struttura denominata provvisoriamente CDF (Comitato di Difesa Fluviale) composta inizialmente da un ufficio e tre persone che vi lavorano a tempo pieno (un responsabile, un collaboratore ed un impiegato amministrativo) con la mansione di dare appoggio a chiunque ne richieda l'intervento per prevenire o combattere danni ambientali rivolti contro gli ecosistemi fluviali. Si tratterebbe insomma di una sorta di "difensore civico dei fiumi".

Tale struttura privata si porrebbe al servizio di associazioni, club, enti pubblici o privati o semplici privati, che de-

dell'Aventino. Sa destreggiarsi nei meccanismi burocratici e legali.

Pier Francesco Ghetti, noto da sempre ai lettori di Fly Line (si ricordi il "Manuale per la difesa dei fiumi" e l'adozione dei suoi indici biotici su scala nazionale per la qualificazione dei fiumi), dedica la sua vita di studioso e ricercatore universitario ai fiumi, alla loro difesa ed all'insegnamento della materia. È la persona più preparata ed esperta che io conosca ed è da anni il "formatore" dei laureati italiani che controllano questi ambienti. Rappresenta la *scienza vera* ed il suo appoggio è fondamentale quanto il suo entusiasmo.

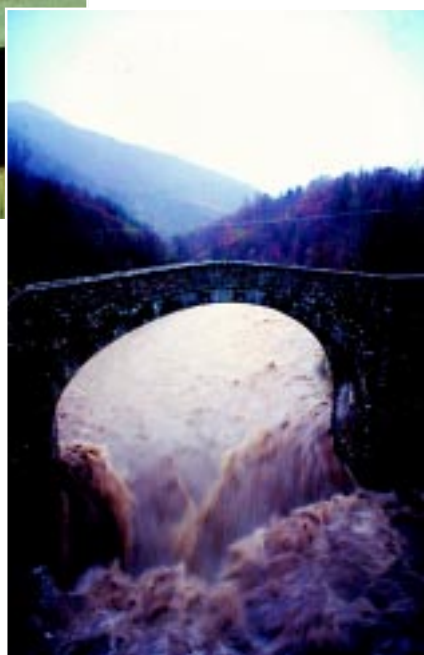
Roberto Messori, il sottoscritto.

Francesco Parisoli, magistrato nonché pescatore a mosca e persona sensibile ai problemi dell'ambiente, da lui difeso in molteplici occasioni. Rappresenta l'inevitabile istmo da attraversare volendo raggiungere... acque pulite: la Magistratura.

Fabrizio Pratesi, architetto appassionato di pesca (a mosca) ed ambiente per cultura e "tradizione familiare", il fratello Fulco infatti fondò il WWF. Da anni il dott. Pratesi opera per ottenere gestioni no kill ed a basso impatto all'interno dei parchi nazionali al centro ed al sud dell'Italia con risultati quantificabili, come lui stesso puntualizza, in "poche vittorie, molti pareggi, diverse sconfitte".



Degrado, depressione dell'ambiente e della qualità di vita sono l'inevitabile risultato di questo modo d'agire.



Sotto: lavori in alveo nel torrente Aveto per la realizzazione di una piccola centralina capace di fornire quantità ridicole di energia.

Solo poche parole di presentazione aliene da titoli, mentre è opportuno precisare che si tratta di persone atte a trattare ad alti livelli con l'esclusione parziale, per quest'ultima caratteristica, del sottoscritto, che deve, per forza di cose e penuria di tempo, farlo attraverso le pagine della rivista. In particolare alcune di queste persone hanno dimostrato soprattutto di sapere agire, magari con poca grancassa, ma certamente con efficacia.





Scarico... inquinante di depuratore. Sotto, una diga senza strutture di risalite per i pesci, con i suoi sedimenti riversati a valle a intervalli regolari ed i suoi deflussi talora inesistenti. Ecco come uccidere un fiume avvelenandolo o distruggendone l'elemento primario, assieme alle basi della catena alimentare. I frantoi mantengono l'alveo perennemente turbato, ne abbassano le falde, richiedono continue opere idrauliche e prelevano quantità di inerti superiori all'apporto naturale.

Sotto a destra: struttura idroelettrica dimentica del "minimo flusso vitale".



nuncino danni al fiume attivi o potenziali.

Rivolta a difendere l'integrità dei fiumi dall'impatto antropico, servirebbe non solo l'interesse dei pescatori, ma quelli di tutta la società, perseguendo una migliore qualità di vita.

Per intenderci: rilasci minimi vitali, dighe, briglie, escavazioni, lavori in alveo, prelievi d'acqua, opere idrauliche di ogni natura, dalle cementificazioni alle risistemazioni delle sponde, inquinamenti, allevamenti, depuratori di dubbia efficacia, scarichi, omissione di strutture di risalita ed insomma tutto ciò che potrebbe causare danni all'ambiente fiume diverrebbero priorità del CDF.

L'idea di base è che il CDF, occupandosi solo di lottare contro gli aspetti distruttivi dell'antropizzazione, non si occuperebbe assolutamente di gestione della pesca, pertanto tutte le associazioni di pescatori dovrebbero avere interesse a sostenerlo e soprattutto ad utilizzarlo.

Il CDF, da parte sua, avrebbe i seguenti compiti, data una segnalazione.

- Eventuale visita in loco per l'analisi del problema.
- Individuazione e definizione degli iter burocratici su come procedere.
- Collegamenti con studi legali, laboratori per analisi, ittiologi, idrobiologi, consulenze e sostegno informativo.
- Contatti e abbozzamenti con amministrazioni, enti ed autori del misfatto per una eventuale soluzione "incruenta", vale a dire senza arrivare alle vie legali.
- Eventuale impegno diretto per le situazioni ritenute più gravi facendosi parte civile.

Il costo di una simile struttura si aggirerebbe sui 250.000 Euro annuali, tra

stipendi, affitti, strutture informatiche e spese. Sarebbero escluse le eventuali spese legali da sostenere, che rimarrebbero a carico delle "parti offese", a meno che i supporti finanziari del CDF non siano tali da consentire anche azioni legali.

Ipotesi di finanziamento – Le possibilità di finanziamento del CDF potrebbero risolversi inizialmente con:

- A - Richiesta di fondi europei per l'ambiente.
- B - Richiesta di fondi ministeriali per l'ambiente.
- C - Contributi di tutte le associazioni di pesca di ogni livello.

Su questi finanziamenti al momento ci si sta informando, le ipotesi su tali possibilità sono... quelle che tutti possiamo immaginare: non impossibili sui fondi europei, sconosciute su eventuali fondi ministeriali, teoricamente logiche quelle delle associazioni di pesca, ma probabilmente difficilissime da realizzare (almeno nelle prime fasi) per motivi quali: gelosie corporative, frammentazione, accidia burocratica o peggio menefreghismo netto, scarsa sensibilità ambientale, scarsa informazione. Giusto per intenderci.

Ma sono state paventate altre pos-

sibilità, eccole:

- D - Una percentuale da versare ad ogni permesso di pesca venduto nelle acque che lo richiedono da parte dei gestori, pubblici, privati o concessioni che siano.
- E - Idem, addirittura, nell'iscrizione ad ogni gara di pesca.
- F - Una percentuale da versare da parte di ogni singola associazione aderente sul costo del contributo associativo dei singoli soci.
- G - Non si esclude (ma si dubita, data la crisi del settore) che aziende commerciali accettino di sponsorizzare il CDF, almeno in questa prima fase, ma in futuro potrebbero rappresentare un introito forse non del tutto disprezzabile, sponsorizzando ad esempio un'azione legale con ritorno pubblicitario. È solo un'idea.

Ecco, purtroppo ben espressa, la voracità della moderna società nei confronti dei fiumi.

Le ipotesi A e B consentirebbero l'avvio immediato della struttura, le altre potrebbero portare ad uno stillicidio di contributi in crescita progressiva, ma conseguenza di un lavoro di ricerca, contatti, promesse a vuoto, rimandi, visite ripetute, telefonate a centinaia... insomma potete immaginarlo, e comunque dubito che senza una rapida dimostrazione di efficacia del CDF le associazioni di pesca aderirebbero in modo consistente.

Vi sarebbe un'altra ipotesi ancora, a tavolino bellissima, ma temo fantascientifica per motivi talmente ovvi che è inutile riportarli. Eccola.

E i pam? - In Italia possiamo considerare abbastanza attivi 15.000 pescatori a mosca, che spesso abbreviamo in "pam". Ebbene, se solo un terzo di questi versasse la cifra annuale di 50 Euro (neppure 100.000 vecchie lire) equivalente ad un permesso di pesca in innumerevoli luoghi (e come al solito potrebbe piovere) o ad un pieno di benzina, ecco che si raggiunge-



rebbe esattamente il costo annuale di mantenimento del CDF: Euro 250.000, pari a lire 484.000.000. La voce ora è a voi pescatori a mosca: lo ritenete possibile?

Io non credo, ma voglio dare fiducia a questa possibilità, tutt'al più per me rappresenterebbe una ricerca di mercato e di opinione, del resto l'idea è mia. Inserirò in Fly Line una scheda "referendum" come viene fatto di tanto in tanto per rac-



ogliere le opinioni dei lettori. Vedrò di realizzarla entro l'anno, magari a fine estate.

Per favorire la diffusione di questa iniziativa la redazione si rende disponibile a fornire il documento informatico di questo testo a tutti coloro che vogliono inserirlo in siti web e/o forum per pam. Contattateci allo 059 573663, e-mail flyline@flylinemagazine.com

Si potrebbero così avere le prime informazioni sull'interesse del nostro piccolo mondo verso questo progetto e quest'ultima ipotesi.

Chi non legge la rivista, ma desidera ricevere la scheda o comunque essere informato sui futuri progressi dell'iniziativa, può contattarci e/o comunicare un suo recapito.

L'idea che il piccolo mondo pam riesca a finanziare un CDF porterebbe svariati vantaggi:

- lo staccherebbe di netto dalle masse di pescatori visti come distruttori,
- rafforzerebbe nell'opinione pubblica l'idea del pescatore conservatore dell'ambiente,
- promuoverebbe ulteriormente la pesca a mosca,
- ci porrebbe, rispetto a tutte le associazioni alieutiche, in una posizione di indiscutibile rispetto. E noi lasceremmo tutte le porte aperte ad ogni tipo di appoggio. Ricordiamo che si tratta di di-

fendere i fiumi, non le nostre idee su come prendere pesci.

Sui rapporti tra CDF ed associazioni - Tutte le associazioni di pesca, tra gli articoli fondamentali dello statuto, ne hanno di regola uno che le impegna a lottare per l'ambiente, ma quasi nessuno lo prende sul serio: sono rarissime quelle che lo onorano, tanto rare che non ne conosco nessuna. Eccezioni ve ne sono, per la verità: granelli nel deserto.

Il CDF andrebbe quindi a sopprimere ad un'esigenza tanto sbandierata, quanto trascurata.

Resta un aspetto inquietante: quanti singoli pescatori, bravissimi a lamentarsi ed a criticare quel poco che qualcuno fa, o tenta di fare oggidi, saranno davvero disposti a diventare parte attiva partecipando consapevolmente alla contribuzione?

L'ideale sarebbe una sempre grossa sovvenzione iniziale in grado di garantire qualche anno di autonomia alla struttura. Sarebbero anni importantissimi nei quali il CDF potrebbe dimostrare efficacia e funzionalità, così da accattivarsi la fiducia delle associazioni, magari refrattarie ad investire oggi su un progetto prettamente teorico.

Specie in un mondo dove tanti sono a caccia di soldi.

I casi del giorno - Solo negli ultimi 15 giorni sono pervenute in redazione lamentele di scempi ambientali quali:
- Centrali elettriche sul torrente Lima

- Scempio sul torrente Aventino
- Moria di quintali di pesce nell'alto Mincio per diserbanti chimici
- Moria di salmonidi in val Brembana
- Scarichi inquinanti nel Ledra
- Progetto di superstrada che danneggerebbe fiumi come Mincio, Adda ed Oglio e che tanti vedono inutile

Questo solo per citarne alcune delle ultimissime.

Se esistesse un CDF inizierebbe con l'affrontare queste situazioni, analizzerebbe e denuncierebbe i fatti, promuoverebbe incontri contraddittori, appoggerrebbe eventuali azioni legali, pubblicherebbe tutte le notizie sul suo impegno e sui risultati, si farebbe conoscere sempre più, attirerebbe sovvenzioni e appoggi e nel giro di qualche anno potrebbe diventare un potente spauracchio per chiunque causasse o progettasse danni ai fiumi. Spauracchio potenziale, ma soprattutto avversario ostico e attivo.

Al momento non esiste nulla in Italia che svolga simili mansioni ed i fiumi, per usare un linguaggio poco formale, vanno in malora. Chiedo scusa per l'espressione.

Sette opinioni sul CDF - Ecco ora il pensiero dei singoli intervenuti, in "priorità" alfabetica. È importante che ascoltiate le loro opinioni e che iniziate a conoscerli direttamente.

Giorgio De Luise

L'idea di costituire un "organismo" pur privato di controllo, tutela ed indicazioni utili alla salvaguardia dei corsi d'acqua, è sicuramente un'idea tutt'altro da accantonare.

Riguardo ai miei interventi fatti presso lo studio redazione di Fly Line, che hanno "toccato" ed affrontato diverse tematiche inerenti al progetto, mi limiterò a ricordarne solo alcune.

Tralasciando, almeno per ora, il puro e gretto aspetto economico (peraltro fondamentale!), e dando per scontata una disponibilità monetaria capace di far fronte ad ogni evenienza, il problema di base resta, senza ombra di dubbio, il puro aspetto organizzativo. Come si faranno, infatti, ad evadere, in tempi reali, le richieste di aiuto e di interventi che giungeranno all'ufficio che si costituirà? In che modo la o le persone sedute dietro ad una scrivania che si occuperanno a

tempo pieno di questa nobile causa, potranno anche recarsi velocemente (e prima che il problema segnalato abbia già procurato danni...) su quel fiume distante, magari, diverse centinaia di chilometri? Chi saranno i tecnici qualificati in grado di muoversi e di redigere le conseguenti relazioni? Ecco allora che, al nucleo centrale, dovranno essere affiancate persone di provata capacità in grado, dietro adeguato compenso, di muoversi rapidamente ed autonomamente dove serve; per far ciò, la cosa più ovvia, sarà quella di individuare tali figure, non dico in ogni Regione, ma, quantomeno, in aree limitrofe ed omogenee. La seconda ed ultima osservazione è poi quella della trasparenza e credibilità di tale comitato che se, come è giusto, avrà una valenza nazionale, per prima cosa dovrà cercare di dialogare ed ottenere il pieno consenso (ed appoggio finanziario) degli Organismi nazionali a ciò preposti ovvero: il Ministero dell'Ambiente e quello delle Politiche Agricole e forestali; rivolgendosi, in seconda battuta, anche alle Istituzioni regionali, provinciali e locali: Assessorati delle diverse Regioni e Province, Amministrazioni comunali, Comunità montane, corpo forestale, e via dicendo.

Solo in questo modo, chi opererà in futuro, potrà avere un peso rilevante nelle decisioni che verranno adottate per la prevenzione o la risoluzione dei vari problemi segnalati.

Nicola Di Biase

Un ruolo di fondamentale rilievo dovrebbe essere posto sulla possibilità di prevenire il danno all'ambiente fluviale.

Una volta infatti danneggiato un alveo, un corso d'acqua e le sue sponde, distrutte flora e fauna ittica, solo con estrema fatica e con ingenti risorse di tempo e danaro si può pensare di ripristinare la condizione ex ante.

Presso le sedi preposte esistono tutte le informazioni utili per verificare con accurata dovizia di dettagli se i lavori previsti saranno eseguiti secondo i dettami delle leggi esistenti in questa Repubblica e se saranno rispettati questi dettami. Così come esistono tutti gli strumenti per bloccare o far modificare i lavori in corso di esecuzione, adendo le rispettive norme. Basta conoscerle e saperle far applicare.

Da qui uno dei ruoli del CDF, informare nel dettaglio su come intervenire, quali organi consultare, a quali leggi fare riferimento.

Troppo spesso il risarcimento di danni da svasso di bacini, asciutte per lavori in alveo, o altre nefandezze preannunciate, si limita a delle sorte di "baratti" indegni di una società civile. Sono stati distrutti tanti chilometri di torrente? Bene ecco altrettante belle trote adulte, spinnate e moribonde in cambio. Nulla di realistico, nulla che dica quanto sia il reale danno dell'intera società che ha perso un patrimonio costruito in migliaia di anni di evoluzione, patrimoni non solo di quattro pescatori, ma di tutti.

Chi compie nefandezze sapendo di compierle non può esimersi dal dover pagare un contributo salatissimo al suo operato, è un semplice fatto di civiltà, prima di ogni altra cosa. La punizione dovrebbe essere rivolta ai ripristini ambientali, facendo conoscere al "sistema" quanto salato è farsi berlina dei diritti dell'ambiente.

Prevenire gli eventi distruttivi è un dovere di ogni società civile ed è diritto di ogni cittadino degno di questo nome difendere i suoi diritti e quelli della collettività in cui vive. L'azione di prevenzione e informazione sulla prevenzione è probabilmente una delle strade più rilevanti che potrebbero essere gestite dal CDF.

Il CDF può nascere, da un sogno, per diventare la realtà che abbiamo sempre desiderato.

Oswaldo Galizia

La costituzione di un organismo tecnico al servizio del "FIUME" o comunque degli ambienti acquatici in generale rappresenta da sempre un'esigenza indifferibile e necessaria per creare una "diga" al proliferare di interventi, mascherati dalla solita terminologia burocratica, di ripristino del deflusso delle acque, regimentazione idraulica, ecc.

Tali interventi, sui quali dopo ogni alluvione o pioggia intensa che causa allagamenti o semplici disagi, vengono destinate ingenti risorse finanziarie, vengono realizzati senza la benché minima preoccupazione per la tutela dell'ecosistema fluviale. Infatti detti interventi, a volte legittimi e necessari in quanto posti a difesa anche della incolumità delle perso-



Meglio rifarsi gli occhi, dopo tante brutture, con i colori di un ambiente incontaminato, sperando che il CDF riesca in futuro a conservarli.

ne, potrebbero essere realizzati nel pieno rispetto dell'ambiente, a volte spendendo anche meno.

Di solito invece accade che vengono stanziati fondi senza un benché minimo progetto esecutivo particolareggiato ma parametrati solo ad ore di utilizzo di ruspe, scavatrici, camion, ecc., e quindi più materiale inerte si movimenta e più denaro viene corrisposto.

Ciò, secondo la mia modesta opinione, è determinato solo dalla "ignoranza" dell'ambiente fluviale proprio da parte di coloro che dovrebbero essere deputati alla sua tutela.

E' necessario quindi curare, oltre ad intraprendere azioni giudiziarie di contrasto, una coscienza naturalistica attraverso la diffusione dei principali elementi dell'ecosistema fluviale.

L'organo tecnico che si vuol costituire rappresenta anche la "mano armata" per contrastare la realizzazione "illegitima" di interventi, sulla carta e solo su questa, regolari e legittimi.

Pier Francesco Ghetti

Prima di tutto il fiume deve assumere dignità di "persona" e non solo il ruolo di donatore di organi (acqua, ghiaia, pesci e spazi per discariche, opifici, strade, argini e tutto ciò che si butta via). Più il fiume viene degradato ed emarginato dal territorio e meno diventa credibile l'interesse per una sua protezione e risanamento. Per invertire questa logica il fiume deve diventare il "convitato di pietra" di ogni riunione in cui si parla dei fatti suoi. Fino ad oggi

tante mani si sono preoccupate di sfruttare le sue risorse, ma nessuno si è preoccupato di sapere come se la passa. Le recenti normative hanno preso atto che il governo delle acque passa necessariamente per il rispetto e il recupero della integrità ecologica di questi ambienti. Ma perché esse abbiano efficacia occorre allertare le "sentinelle dei fiumi" e dotarle dell'unica arma lecita ed efficace: "il difensore civico".

Francesco Parisoli

Mi astengo, volutamente, dal formulare, sull'ipotizzato CDF, considerazioni di ordine tecnico-giuridico, che potrebbero risultare noiose e apparire in questa sede un vero fuor d'opera.

Voglio invece rivolgermi, sinteticamente, a quanti, lettori di FLY LINE, possono avere dubbi o manifestare perplessità sulla proposta, a dir poco innovativa, del CDF di cui parliamo.

Confesso che, quando ho ricevuto il gentile invito di Roberto Messori per l'incontro del 23 marzo u.s., io stesso ero alquanto scettico sulla reale fattibilità del progetto, che ad una prima lettura mi era apparso, più che altro, una provocazione intellettuale (oltre che intelligente) diretta a scuotere un mondo – quello dei pescatori – per la maggior parte agnostico verso la tutela dell'ambiente fiume in quanto tale. Ho conosciuto, invece, non solo appassionati pescatori, ma persone serie, preparate, dotate di una profonda cultura ambientale e, quel che più importa, animate da un concreto spirito di iniziativa; e allora ciò che mi era apparsa una pro-

posta solo provocatoria si è trasformata in un progetto la cui realizzazione mi è sembrata, se non probabile, almeno possibile. Certo, non bisogna nascondersi che il cammino futuro sarà pieno di difficoltà di ogni genere, ma sono sicuro che l'importanza dell'obiettivo, rappresentato da una seria e fattiva difesa

dei martoriati fiumi del nostro territorio, meriti uno sforzo adeguato proprio nella direzione indicata dall'articolo che precede. Per il momento, posso soltanto auspicare che si perseveri nell'iniziativa con la più ampia diffusione possibile, per ottenere un primo fondamentale risultato: un consenso globale, nel pianeta pesca, che conferisca al nascente CDF una vasta rappresentatività, priva di inclinazioni politiche, nel nome della tutela di un bene della collettività, il fiume, che non tollera, a mio parere, alcun tipo di colorazione sia essa politica o ideologica.

Fabrizio Pratesi

Il CDF dovrebbe essere il "cane da guardia" dei nostri fiumi. Il fatto stesso che sia composto da persone motivate e pagate a tempo pieno e che debbono dimostrare risultati concreti, dà garanzia che non si limiterà alle solite denunce generiche o sporadici articoli sui giornali. In ogni denuncia si deve andare a fondo e dare notizia ai denunciati stessi dei passi legali o di pressione intrapresi. Credo che questo CDF, che ha tutte le caratteristiche dell'iniziativa privata, sia l'unico strumento costante, incisivo e non influenzabile politicamente, a disposizione dei pescatori. Nelle battaglie legali più mirate, sicuramente si potrà avere l'aiuto delle Università con giovani laureandi o laureati in legislazione ambientale, ed, eventualmente, l'appoggio finanziario di quei gruppi o società di pescatori interessati direttamente e geograficamente in battaglie specifiche.